



◆ **Palazzo Madama, il governo ottiene la fiducia con 179 voti**  
I contrari sono 112, due astenuti

◆ **Angius si rivolge all'opposizione: convergenza sulla legge elettorale contro instabilità e ingovernabilità**

## Dai senatori sì ad Amato «Giudicateci fra un anno» L'impegno a concludere le riforme avviate

NEDO CANETTI

ROMA Come previsto, considerati i rapporti di forza, il governo Amato ha ieri ottenuto al Senato, un largo voto di fiducia. 179 i sì, 112 i contrari, 2 astenuti. Hanno votato a favore tutti i gruppi di centrosinistra, l'ex Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, i rappresentanti delle minoranze linguistiche, diversi senatori del gruppo misto e la senatrice Ida Dentamauro, eletta nel Ccd. Contro, Polo, Lega, Rifondazione, gli ex leghisti della Liga veneta, alcuni componenti del gruppo misto e Antonio Di Pietro, come ampiamente annunciato. Giallo sul voto dei cossighiani. In giornata, il sen. Enrico Jacchia del gruppo aveva annunciato il «passaggio» dal voto contrario della Camera all'astensione, d'accordo con Cossiga. Immediata la sconfessione dell'ex picconatore e del coordinatore del suo partito, Angelo Sanza. La decisione ha diviso il gruppo: Folloni si è allontanato, Carlo Scognamiglio e Jacchia si sono astenuti; Martelli ha votato contro; astenuti anche i senatori dell'Ape (a favore, Lorenzi). Assenti, Francesco Cossiga, Giulio Andreotti e Gianni Agnelli. Il Presidente del Consiglio, nella replica, ha insistito sulle cose che il suo governo potrà fare. «Abbiamo il diritto - ha sostenuto - di essere giudicati alla scadenza costituzionale e confidiamo di poter operare fino ad allora nell'interesse del Paese». Con un ampio, applaudit, riconoscimento dell'operato, come Presidente del consiglio, di Massimo D'Alema,

Amato ha ricordato che il suo esecutivo non parte da zero, ma da quanto già avviato dal suo predecessore. «So che il tempo che abbiamo di fronte è poco - ha detto - ma partiamo dall'azione svolta e dalle riforme avviate dai due governi precedenti». Suo impegno sarà di completare le riforme e dare al Paese una nuova legge elettorale: «Chiedere oggi elezioni anticipate significa sovrapporre un interesse elettorale all'interesse del Paese che, invece, potremmo servire insieme migliorando, appunto, la legge elettorale».

Per quanto riguarda i punti essenziali del programma, ha annunciato riduzioni fiscali da inserire nel prossimo Dpef; il taglio di costi burocratici «vero problema per le imprese ha segnalato - più del fisco»; interventi per il Mezzogiorno, per il quale il governo punterà sulle nuove tecnologie. Sulle controverse questioni della scuola e della sanità, Amato ha ribadito l'impegno del suo governo a portare a compimento le riforme avviate. «Occorre - ha sottolineato - pacificare e motivare il mondo degli insegnanti: non c'è miglioramento della scuola se non c'è un miglioramento della motivazione degli insegnanti». E sulla sanità: «Ha senso ricercare più concorrenza interna al sistema sanitario e una confluenza di risorse pubbliche e private». Ha ribadito l'impegno per la cancellazione del debito dei Paesi in via di sviluppo; per l'approvazione del pacchetto sicurezza; la liberalizzazione degli ordini professionali: una maggiore concorrenza nelle tariffe, a partire da quelle aeree; una politica ambientale. Ha au-

spicato un accordo con i Verdi (un incontro è previsto per martedì), tale da poter assegnare al gruppo un secondo ministero.

Il capogruppo di Fi, Enrico La Loggia, ha ribadito: abrogate la par condicio e potremo discutere, altrimenti sarà opposizione durissima. Polo e Lega hanno ancora, a lungo, insistito sull'illegittimità del governo. Tesi «pericolosa e infondata» per il capogruppo del Ppi, Leopoldo Elia, che ha ribadito il fermo sostegno al governo. Sostegno che è stato riconfermato da tutti gli oratori del centro-sinistra. Per i Verdi ha parlato l'ex ministro, Edo Ronchi.

«So che ci attende un duro scontro con l'opposizione, praticamente su tutto - ha detto il capogruppo dei Ds, Gavino Angius - mi chiedo tuttavia se su un punto possa essere tentata una convergenza: riguarda la legge elettorale, per evitare quello che tutti diciamo di voler evitare, cioè l'instabilità, che è la premessa di ingovernabilità». Per Angius dovrebbe essere un obiettivo comune del centro-sinistra e del centro-destra. Sul referendum, Angius segnala che i Ds considerano sbagliato «lasciare il pelo all'astensionismo, il nemico più subdolo e perverso di ogni democrazia». I Ds diranno sì al quesito elettorale e a un no deciso al referendum sui licenziamenti. Angius ha chiamato «nuovo inizio» il voto di fiducia della Camera, quello del Senato e il rilancio della coalizione di centro-sinistra. «Pensavano che non ce l'avremmo fatta; invece l'assalto della destra è fallito e noi abbiamo fatto ciò che era giusto nell'interesse del Paese».

Il Presidente del Consiglio Giuliano Amato dopo aver ricevuto la fiducia riceve le congratulazioni del Presidente del Senato Mancino

Stinellis/ Ap



## Contro il dottor Sottile, Tonino indossa la toga Di Pietro motiva il suo no con una requisitoria da «mani pulite»

NATALIA LOMBARDO

ROMA Silenzio glaciale. Né un applauso, né una protesta. L'Aula del Senato è congelata, alla fine della «requisitoria» di Antonio Di Pietro che, per annunciare il suo voto contrario al governo Amato, ha spulciato gli archivi della sua memoria di ex pm di Mani Pulite. Snocciola date e fatti per dimostrare quello che lui ritiene essere un coinvolgimento diretto del premier nella gestione dei panni sporchi dell'era craxiana. «Ho citato fatti e fonti e ho fatto solo il mio dovere», commenta dopo alla buvette, con un filo di voce e una bicchiere di aranciata che gli trema in mano. Entrato nei panni di un Don Chisciotte ammaccato, a chi gli chiede se gli è costato dire quelle cose, risponde: «Fare il proprio dovere non costa mai».

Solo, dall'alto dell'ultimo banco del gruppo misto, lontano dai senatori dell'Asinello, ha segnato la rottura definitiva. E fuori. Infatti al suo posto come capogruppo è stata subito dopo nominata Carla Mazzuca

Poggolini. Parte lanciandosi in un'acrobazia dialettica per dire quanto la scelta di Amato sia una svista che «manderà in tilt il centro-sinistra»: «Un madornale errore di parallasse». Oddio cos'è esattamente? Un termine di ottica astronomica e cinematografica: spostamento angolare apparente di un oggetto celeste quando viene osservato da due punti diversi. Infatti Di Pietro vuole correggere la visione sul corpo estraneo al centrosinistra, Giuliano Amato. Ma il risultato per l'ex pm è di essere diventato lui, per molti, il corpo estraneo ad entrambi i poli, nonostante ribadisca la sua volontà, da indipendente, di «sostenere la costruzione della casa dei riformisti».

I «fatti» sono scritti sui fogli tormentati da aggiunte a penna: Amato non parla di conflitto di interessi? «Non può perché insieme a Craxi contribuì nel 1984 e anche dopo ad avvantaggiare illegittimamente proprio Berlusconi». Amato che può dire su giustizia e legalità? «perché nel '93, da presidente del Consiglio, si fece promotore di un decreto di

depenalizzazione dell'illecito finanziamento, poi abortito». Il dottor Sottile ascolta immobile ma qui ha un impercettibile sussulto. In cinque minuti Di Pietro sfoglia il calendario di presunte complicità, consumate nel 1992-'93. L'ex pm cita proprio Craxi, i famosi «dettagli» che l'ex leader del Psi si riservava di rivelare, per dimostrare come Amato fosse inserito nel sistema. Infine una frecciata indiretta a Del Turco, ministro delle finanze che «non sa compilare la propria dichiarazione dei redditi».

Insomma, Di Pietro vomita in Aula la Prima Repubblica che vede tornata a Palazzo Chigi, e tutto ciò, secondo lui, genera solo «confusione» nel centrosinistra che sarà penalizzato dal voto. La sua speranza è che si trovi per il 2001 un candidato «più accettabile». In caso contrario, conclude, si unirà «a coloro che la memoria non vogliono perdere, la storia non vogliono cancellare...» il cervello non se lo vogliono bere».

Roberto Napoli, capogruppo dell'Udeur, scongela l'Aula con una

battuta «mi hanno detto che questa è un'aula di tribunale, non il Senato...». Eppure prima del voto alla Camera se l'era portato a pranzo per convincerlo ad andare con Mastella. Ma così non si può. Enzo Bianco, il ministro dell'Asinello, è «addolorato», ma si chiede: «Come può stare nella coalizione dopo quello che ha detto e dopo il voto contrario?». La risposta più politica la dà Gavino Angius, capogruppo Ds: «La battaglia politica, quella di Craxi, noi l'abbiamo combattuta apertamente, ma ora non c'è più». E Di Pietro non imiti Berlusconi nel voler «far vivere i morti, i fantasmi e il passato»; «Prodi era accusato di essere un ex Dc, D'Alema un ex comunista, ora Amato un ex socialista. Così si salva solo l'ex piduista...».

Solo, Di Pietro si aggira nelle sale del Senato. La toga l'ha indossata «per valori etici», dice in sua difesa. Resta fedele al maggioritario, per ora, ma prevede un ritorno al proporzionale. Allora, nonostante neghi di voler fare un partitino, c'è chi dice che stia pensando a una Lista Di Pietro.

### Škoda Fabia

La nuova Classe. Da Škoda.

Una nuova classe, una pietra miliare fra le compatte. Perché è davvero sorprendente lo spazio di cui dispone. E se ciò non bastasse a meravigliarvi, pensate alle sue dotazioni di sicurezza veramente complete. Fabia, la nuova risposta alle domande di ogni giorno.



Supervalutiamo il vostro usato fino a lire **1.500.000** (I.V.A. inclusa).

Offerta in collaborazione con i Concessionari Škoda valida per le motorizzazioni 1.4 da 68 CV e 1.4 16V da 101 CV.

Venite a vederla. Venite a provarla dal vostro Concessionario Škoda.

**ab**

**Autocentri Balduina**

Via Vertunni, 72 (G.R.A.uscita 15 - La Rustica) Tel.06.22.70.06.775 ; Via Alberini, 5 - Tel.06.87.13.76.61

**Nuovo Centro:** Piazza Mazzaresi, 2

www.skoda-italia.it - FINGERMA finanzia la vostra Škoda - 10 anni di garanzia contro la corrosione passante - Servizio Mobilità 24 ore su 24

